

Contenuti di approfondimento

La gioia delle relazioni

Lo sport è esperienza di gioia perché è un vero e proprio laboratorio di **relazioni**. E' ancora uno dei pochi luoghi dove è possibile generare **una inclusione generazionale**. Nello sport possono essere protagonisti contemporaneamente anziani, adulti, giovani, e bambini. Ciascuno con il suo ruolo, sempre necessario e spesso intercambiabile. Adulti che aiutano giovani e bambini a fare sport ma anche giovani che sostengono anziani per continuare a vivere una attività sportiva.

Lo sport è l'esperienza di gruppo più diffusa, il luogo dove si impara la convivenza con gli altri più facilmente oltre la scuola. Vivere lo sport significa entrare in una palestra di relazioni che si vivono in un piccolo contesto per poterle poi sperimentare nella vita di tutti i giorni. E le relazioni che nascono in un'esperienza sportiva possono dare ad ogni singola persona un valore aggiunto di scoperta di sé che altrimenti non emergerebbe mai. Nello sport non si può mai dimenticare la sua valenza tipica nella possibilità della costruzione della persona e nello sviluppo delle sue relazioni con il resto del mondo.

Lo sport è un bene relazionale: lo sport sviluppa in modo proprio e naturale delle dinamiche di partecipazione e coinvolgimento: il concetto di squadra, di collaborazione, di condivisione di un obiettivo sportivo, la condivisione delle fatiche e dei sacrifici per raggiungere l'obiettivo, Questi sono beni relazionali che lo sport può mettere in gioco. Compito degli educatori è far sì che questi beni relazionali non rimangano semplicemente confinati all'interno dell'esperienza sportiva, ma possano entrare a far parte del bagaglio esperienziale di vita. Lo sport può pertanto diventare il perno su cui fare leva per sviluppare le capacità relazionali.

La corporeità come valore aggiunto delle relazioni: nella società postmoderna in cui le relazioni sono sempre più virtuali, lo sport appare come uno delle poche esperienze in cui i ragazzi e giovani possono fare esperienza dello stare insieme, con le difficoltà e bellezze della convivenza e condivisione di attività.

Sport e inclusione: non è scontato che lo sport sia una esperienza di inclusione. Molte società sportive e associazioni sportive praticano una selezione dei propri atleti, preferendo le scelte tecniche finalizzate al risultato sportivo ad una progettualità inclusiva e aggregativa. Lo sport ha le proprie dinamiche, i propri obiettivi: non si gioca solo per partecipare, ma per dare il meglio di sé finalizzandolo alla vittoria. Tuttavia se il risultato sportivo diventa l'unico metro di giudizio per valutare l'operato di un allenatore, di un dirigente o di una intera associazione sportiva, c'è il rischio che la proposta sportiva diventi selettiva, esclusiva, per pochi (i più bravi tecnicamente) o addirittura che crei situazioni di marginalizzazione e esclusione dal gruppo. Il fenomeno del dropout, ossia dell'abbandono precoce dell'attività sportiva, molto accentuato nella fascia dei preadolescenti e adolescenti (proprio quando la dimensione agonistico-competitiva subentra in modo significativo) ne è un segnale evidente ed allarmante.

Del resto lo sport è anche un grande fenomeno di integrazione e di inclusione, come molte esperienze lo dimostrano. Questo è possibile quando alle dinamiche sportive si intrecciano con progettualità e intenzionalità aggregative, finalizzate a creare un contesto di integrazione, di accoglienza per tutti e di pari opportunità. Con questi obiettivi lo sport diventa un grande alleato nel creare relazioni, amicizie, nel trasformare la squadra in un gruppo. Inoltre lo sport può diventare un'opportunità per il dialogo, la convivenza e la valorizzazione delle diversità, siano esse culturali, economiche, sociali, etniche o di persone con disabilità.

Contenuti di approfondimento